

## FIERA DELLE UTOPIE CONCRETE

# PONTI PER UN FUTURO AMICO

**13 > 16 OTTOBRE 2005  
CITTÀ DI CASTELLO (PG)**

## COSTRUTTORI DI PONTI DELLA CONVIVENZA

L'immagine dei costruttori di ponti - come tutte le immagini semplici - inganna. Suggerisce che basti una sufficiente misura di buona volontà di alcuni, singoli o in gruppo, che si mettono all'opera per creare un legame tra due realtà etniche, due religioni, culture o lingue, tra due entità finora separate e subito ne consegue la comprensione reciproca e la convivenza. Una volta costruito, il ponte sta in piedi e collega quello che prima era separato.

Purtroppo l'impresa è molto più complessa, come si capisce anche dal lavoro di coloro che hanno ricevuto il Premio Alexander Langer di questi anni. Essa comincia con i materiali dai quali si possono costruire i ponti di convivenza. I ponti più rapidi si costruiscono con gli atti simbolici. Quando il cancelliere tedesco Willy Brandt si inginocchia nel dicembre del 1970 davanti al monumento per la rivolta nel ghetto di Varsavia, crea con questo gesto spontaneo sul pavimento bagnato

una nuova base per la convivenza post-bellica tra la Germania e la Polonia. Il palestinese Sami Adwan e l'israeliano ebreo Dan Bar On, che hanno ottenuto il Premio Alexander Langer nel 2001, hanno costruito con i libri scolastici un ponte tra le loro etnie. Sono ponti importanti e piuttosto durevoli, perché la mente di milioni di giovani di un paese si forma in misura non piccola sui messaggi dei propri libri scolastici.

Non è un caso che in Cina la rabbia popolare contro il Giappone si sia scaricata recentemente partendo dai libri scolastici giapponesi e dalla presentazione abbellita degli attacchi e dell'occupazione della Cina da parte del Giappone durante la Seconda Guerra mondiale. Gli esempi sono infiniti. Il genocidio degli Armeni da parte dei Turchi, negato ostinatamente da questi ultimi, la storia degli Afro-Americani e la domanda per i "Black Studies" negli atenei nordamericani.

*Segue a pag. 2*

## INVITO ALLA FIERA

La Fiera delle Utopie Concrete 2005 avrà una caratterizzazione particolare rispetto alle altre che l'hanno preceduta. Quest'anno, infatti, è il decennale della scomparsa di Alex Langer, il fondatore della manifestazione ambientalista di Città di Castello. E la Fiera vuol rendere omaggio a questo personaggio. Ma lo farà rispettandone lo stile. Alex, infatti, era un uomo schivo, che non amava i salotti e la mondanità, ma gli incontri veri, il confronto d'idee, il dialogo. Scrisse in un suo testo: «Vivo come una delle mie maggiori ricchezze gli incontri - già familiari o nuovi che siano - che la vita mi dona. Vorrei continuare ad apprezzare gli altri ed esserne apprezzato senza secondi fini».

Gli organizzatori della Fiera - ed io concordo con questa scelta - hanno quindi deciso di non fare una commemorazione del personaggio, ma di approfondire due capisaldi della riflessione di Alex Langer: quello dei "costruttori di ponti" e quello di un "futuro amico". Due questioni più che mai attuali in un momento come quello che stiamo attraversando, scosso da pulsioni razziste, da voglia di chiusura e isolamento. Eppure le migrazioni non cesseranno per questo di essere sempre più massicce. Anzi, finché guerre, sfruttamento, degrado ambientale e miseria continueranno a essere presenti nel mondo esse saranno inevitabili. E ciò significherà sviluppare in modo sempre più articolato l'arte della convivenza. Dovremo, insomma, imparare a costruire ponti. Senza retorica, ma anche senza chiusure. La convivenza è un'arte difficile, che richiede pazienza, sangue freddo e capacità di discernimento. Sappiamo bene che la diversità, può provocare paure e diffidenze, ma sappiamo anche che se saranno questi sentimenti ad avere il sopravvento l'unico sbocco possibile sarà la guerra, com'è spesso accaduto in passato. Oggi invece abbiamo la possibilità, per la prima volta nella storia, di affrontare e risolvere pacificamente questi grandi spostamenti di persone. E questa è l'idea di un futuro amico al quale vogliamo essere fedeli. Un futuro nel quale - per dirla con Alex Langer - al motto "citius (più veloce), altius (più alto), fortius (più forte)", che rappresenta bene la quintessenza della nostra civiltà competitiva, possa essere sostituito il suo contrario: "Lentius, profundius, soavius". Insomma, più lenti invece che più veloci, più in profondità invece che più in alto e più dolcemente o più soavemente invece che con più muscoli. «Con questo motto non si vince nessuna battaglia frontale, però forse si ottiene un fiato più lungo».

*Fernanda Cecchini  
Sindaco di Città di Castello*

L'obiettivo di tutte queste campagne, rivendicazioni, ricerche storiche "alternative" e commissioni miste è sempre quello di un riconoscimento reciproco della propria dignità umana - anche e soprattutto in caso di ingiustizia subita, di sofferenze inflitte dall'altro. Irfanka Pašagić chiede una definizione comune del passato nella Bosnia per poter avere un futuro. La storia della ricostruzione fisica del Ponte di Mostar senza un processo in parallelo di ricostruzione di un ponte di convivenza dimostra, nelle parole di Gilles Péqueux, "questo oggetto" che non ha ancora trovato una ricollocazione nella storia della città e del paese.

Ha fatto un passo coraggioso il Sudafrica nel costruire ponti per un futuro comune, affrontando le atrocità del passato in una ricostruzione dei fatti storici attraverso le confessioni dei malfattori ed i ricordi delle vittime. Russel Ally ce ne ha parlato nel suo contributo "Ascoltare il nemico" alla Fiera delle Utopie Concrete 1997, presentando la Commissione per la verità e la riconciliazione alla fine del regime di Apartheid in Sud Africa. Quest'anno torna per confrontare l'esperienza post-conflittuale del Sudafrica con quella dell'Ex-Jugoslavia di Irfanka Pašagić e di Tom Koenigs. Quest'ultimo era impegnato con le Nazioni Unite nel Kosovo prima e in Guatemala dopo. Trentasei anni di guerra civile hanno lasciato in Guatemala ferite profonde. E anche lì, la ricostruzione di un comune passato attraverso la "commissione di chiarimento storico" nella quale ha lavorato per cinque anni Alessandro Preti è stato un ponte importante per un futuro comune. Preti, che oggi dirige l'ONG "Un ponte per", cita un indigeno del Guatemala con le parole: «Il conflitto armato, sì, è finito - la guerra dei fucili, la guerra degli eserciti, ma per noi non significa molto, perché la guerra della fame, della miseria e della povertà continua nella nostra comunità». I ponti per un futuro amico si costruiscono in queste società postbelliche con tutte le misure, le leggi e i regolamenti che fanno valere i diritti umani e garantiscono a tutti l'accesso alle opportunità economiche e politiche della società. Un processo lungo, complesso, sofferto e sempre precario che deve avere, insiste Preti, della basi di partecipazione e autogestione nella società civica.

I ponti della convivenza non sono quindi meno difficili da costruire dei ponti fisici. Forse sono una sfida più grande, perché alla difficoltà di tutti i ponti (essere costruzioni che si appoggiano su due punti) quelli della convivenza vanno costruiti su punti d'appoggio che si spostano. Vanno scelti bene i materiali che poi influiscono sul carico che il ponte regge. L'aspetto forse più importante è quello della manutenzione. I ponti, una volta costruiti - lavoro spettacolare - richiedono una costante manutenzione - lavoro molto meno spettacolare.

## ...PER UN FUTURO AMICO

La battuta vuole che anche il futuro non sia più quello di una volta. E questo di sicuro è vero per la visione del futuro di coloro che si potrebbero collocare nel campo dei "progressisti". Certo che vogliono un futuro migliore. Anzi la loro lotta, il loro impegno, la buona volontà va proprio nella direzione di dimezzare la povertà entro il 2015, come anche il numero di persone che in questo mondo non hanno accesso all'acqua pulita e le emissioni di CO<sub>2</sub> nelle aree urbane dei paesi ricchi.

Però questo impegno per un futuro migliore, per un mondo più giusto e più equo si svolge sullo sfondo di una visione quasi sempre pessimista e spesso catastrofica dell'andamento delle cose. Basta dare un'occhiata nel reparto "ambiente/ecologia" di una grande libreria, ai tavoli delle nuove uscite. Un ampio terzo dei libri prospettano già nel titolo uno sviluppo terrificante, che porterà in tempi brevi ad una situazione da incubo. Le immagini sono quelle di un treno che a tutta velocità sta correndo verso un grande muro di cemento, dell'abisso, che ci aspetta dietro l'angolo o simili. Le prime battute del vigente concerto del collasso del mondo le suonavano le madri e i padri del movimento ambientale moderno più di quarant'anni fa. Rachel Carson congiurava le primavere silenziose, Murray Boockchin in un ambiente sintetico, il Club di Roma i limiti della crescita e Paul Ehrlich la bomba demografica. Oggi Hollywood ci intrattiene in "The day after tomorrow" con uno shock di freddo polare in Europa e Nord America a causa dei cambiamenti climatici, mentre l'organizzazione mondiale per la sanità (OMS) parla di 65.000 morti all'anno nella sola Germania a causa delle polveri fini.

Alexander Langer parlava provocatoriamente di un futuro amico, di un futuro che fa venire la voglia di impegnarsi in suo favore nel presente. La voglia, perché è gratificante lavorare per un futuro migliore e perché dà direzione e senso alla vita. La congiura di un futuro catastrofico dipinge con colori più o meno lugubri e sensazionalisti un possibile futuro. Ma proprio nell'anno dello Tsunami in Asia e dell'uragano Katrina nel Golfo del Messico sembra importante chiedersi se la minaccia di queste catastrofi, la loro onnipresenza per qualche mese sugli schermi dei televisori e le pagine dei giornali, contribuisca alla lotta contro l'effetto serra e a favore di sistemi di preavviso dei disastri naturali nelle zone povere di questo mondo. Ugo Leone dimostra in modo convincente che se le catastrofi in un determinato momento sono inevitabili, i loro effetti distruttivi non sono frutto del destino, ma in parte il risultato dalla stessa mentalità catastrofica, che spesso porta all'inattività di fronte a qualcosa di troppo grande per essere affrontato.

*Karl-Ludwig Schibel*  
 Coordinatore Fiera delle Utopie Concrete

## INFORMAZIONI UTILI

### ...PER ARRIVARE

#### IN AUTO

**Da Firenze.** Per autostrada, (A1 direzione sud, Roma) uscita AREZZO, proseguire per la vallata S.S. n. 73. Km.126

**Da Roma.** Per autostrada (A1 direzione nord, Milano) uscita ORTE, raccordo con la superstrada E45 (direzione CESENA) uscita Città di Castello. Km. 220

**Da Pesaro Urbino.** Seguire la SS n. 423 e SS 73 bis. Km.63

#### IN TRENO

La stazione più vicina è quella di AREZZO, 88 km. a sud di Firenze e 229 km a nord di Roma, da dove si può raggiungere in pullman (Linea SITA) Città di Castello

#### Linea SITA

Partenze da Arezzo per Città di Castello 06.30 - 06.55 - 07.33 - 08.45 - 09.50 - 10.45 - 11.55 - 12.35 - 13.10 - 13.45 - 13.50 - 14.30 - 15.35 - 16.50 (tranne il sabato) 17.30 - 18.15 (cambiare alle Ville) 19.15 - 20.35.

Gli orari potranno subire delle modifiche.

### ...PER DORMIRE

*Tutti i prezzi sono scontati, comprendono pernottamento e prima colazione e verranno applicati - in base agli accordi presi con gli albergatori - a chi presenterà una copia di questo giornale.*

#### HOTEL TIFERNO \*\*\*\*

P.zza Raffaello Sanzio, 13  
 Tel. 0758 550 331 - Fax 0758 521 196  
 Camera singola Euro 55,00  
 Camera doppia Euro 95,00

#### HOTEL GARDEN \*\*\*

Via A. Bologni  
 Tel. 0758 550 593 - Fax 0758 557 782  
 Camera singola Euro 46,00  
 Camera doppia Euro 65,00

#### HOTEL LE MURA \*\*\*

Via Borgo Farinario, 24  
 Tel. 0758 521 070 - Fax 0758 521 350  
 Camera singola Euro 40,00  
 Camera doppia Euro 60,00

#### HOTEL PARK GEAL \*\*\*

Via Pier della Francesca  
 Tel. 0758 521 313 - Fax 0758 555 662  
 Camera singola Euro 40,00  
 Camera doppia Euro 60,00

#### TERME DI FONTECCHIO \*\*\*

Loc. Fontecchio, 4  
 Tel. 0758 520 614 - Fax 0758 557 236  
 Camera singola Euro 47,00  
 Camera doppia Euro 68,00

#### HOTEL EUROPA \*\*\*

Via V. E. Orlando  
 Tel. 0758 550 596 - Fax 0758 520 765  
 Camera singola Euro 35,00  
 Camera doppia Euro 50,00

#### HOTEL IL BOSCHETTO

Via Aretina  
 Tel. 0758 554 728 Fax 0758 8553592  
 Pernottamento e prima colazione:  
 Camera singola Euro 28,00  
 Camera doppia Euro 46,00  
 Mezza pensione:  
 Camera singola Euro 42,00  
 Camera doppia Euro 76,00

#### HOTEL UMBRIA \*\*

Via S. Antonio, 6  
 Tel. 0758 554 925 - Fax 0758 520 911  
 Camera doppia Euro 50,00  
 Camera tripla Euro 70,00  
 Camera quadrupla Euro 80,00

#### RESIDENCE SAN BARTOLOMEO

Via San Bartolomeo  
 Tel. 0758 521 406 - Fax 0758 521 407  
 Appartamenti con cucina e bagno

#### RESIDENZA ANTICA CANONICA

Via S. Florido, 23  
 Tel. e Fax 0758 526 550  
 Appartamenti con cucina e bagno

### INFORMAZIONI TURISTICHE

Azienda Promozione Turistica Alta Valle del Tevere  
 Piazza Matteotti (Logge Bufalini) 06012 Città di Castello.  
 Telefono 0758 554 817 - 0758 554 922 - Fax 0758 552 100

# CONVIVENZA CON IL RISCHIO E GEOGRAFIA DELLE VITTIME

## INTERVISTA CON UGO LEONE, DOCENTE DI POLITICA DELL'AMBIENTE, UNIVERSITÀ FEDERICO II, NAPOLI

*Come dobbiamo immaginarci i prossimi diecimila anni in termini di rischi collettivi? Quali saranno i rischi più grandi e quali saranno le comunità che presumibilmente saranno più colpite?*

Come ha osservato il geografo inglese Peter Hagget, «uno storico alla ricerca di un termine che sia in grado di riassumere gli anni Settanta, con molta probabilità, sceglierà, nell'elenco, il termine 'inquinamento'». Si potrebbe aggiungere che quello storico alla ricerca di un termine per definire gli anni Ottanta sceglierebbe verosimilmente il termine "rischio".

Non perché è da quegli anni che si è incrementata l'esposizione ai pericoli del manifestarsi di terremoti, di eruzioni vulcaniche, alluvioni, uragani e quant'altro la forza della natura è capace di scatenare, ma perché è da quegli anni che se ne è avuta maggiore e crescente consapevolezza.

D'altra parte anche l'inquinamento in tutte le sue manifestazioni si può far rientrare nella categoria dei rischi. Più specificamente tra quelli che si definiscono "rischi antropici" in quanto generati da azioni umane. Degli uni e degli altri non solo si ha oggi particolare consapevolezza, ma si ha anche sempre più specifica conoscenza delle cause e delle dinamiche. Il che significa che per ciascun tipo di rischio - naturale o umano - si conoscono anche gli strumenti di difesa per realizzare quella che si chiama convivenza col rischio. La differenza sostanziale sta nel fatto che con i rischi di origine naturale ci si deve proporre di convivere; con quelli antropici no. Nel senso che non è accettabile la convivenza con azioni umane scorrette nei confronti della qualità dell'aria, dell'acqua, del suolo, e dell'udito, ma va preteso che i modi di produzione e gli stili di vita abbiano - come è possibile nella quasi totalità dei casi - impatti nulla o poco negativi sull'ambiente.

Fatta questa lunga premessa direi che per il futuro non sono tanto da temere i rischi noti quanto quelli ancora sconosciuti ancorché ipotizzabili. Tra questi catalogherei le incertezze legate alla diffusione di OGM e all'inquinamento elettromagnetico. Ma, soprattutto, quelli che possono derivare dai temuti e temibili mutamenti climatici.

Nell'incertezza degli uni e degli altri la migliore difesa sta nell'accettazione del "principio di precauzione" inteso come opportunità di sovradimensionare le difese piuttosto che di tenerle basse.

È abbastanza evidente che, come accade già oggi, le comunità più esposte e vulnerabili saranno quelle dei paesi più poveri.

*Potrebbe essere, dunque, che ogni generazione ha la sensazione di vivere un'epoca particolare, di dover affrontare rischi sconosciuti alle generazioni precedenti o il mondo negli ultimi decenni è cambiato in modo tale che si può parlare di una società del rischio che non ha precedenti nella storia della specie? Quali sono i nuovi rischi che caratterizzano la nostra epoca?*

I sociologi parlano di una società del rischio inteso però nel senso amplissimo del termine. Io preferisco riferirmi "esclusivamente" (si fa per dire) al rischio ambientale nella doppia componente naturale e umana alla quale facevo prima riferimento. In questo ambito, come dicevo, è presumibile che la nostra epoca sarà caratterizzata dai rischi legati ai mutamenti climatici che potrebbero manifestarsi soprattutto nell'incremento del numero e dell'intensità degli eventi cosiddetti estremi: precipitazioni atmosferiche, alluvioni, uragani...

*Decine di migliaia di persone sarebbero sopravvissute allo tsunami del 2004/5 se i poveri che vivono sull'Oceano Indiano avessero avuto un sistema di preallarme come ce l'hanno i ricchi che vivono sul Pacifico. Cresce la discrepanza tra la vulnerabilità e le possibilità di prevenzione? E se così dovesse essere, che cosa si può dire sulla distribuzione dei rischi nei paesi e tra i paesi?*

Oggi la possibilità di prevenire i danni provocabili dai disastri naturali è molto cresciuta. Molto dipende dalla capacità di gestire il tempo: dai pochi secondi offerti da una scossa sismica alle ore disponibili in caso di eruzioni o di tsunami. È la possibilità offerta dall'early warning - avvertimento precoce - evocato, appunto, dopo lo tsunami del 26 dicembre 2004. Ma queste possibilità e le altre pratiche che consentono la convivenza col rischio non sono uguali per tutti. Esiste una discriminazione del Sud della terra rispetto al Nord anche nel campo degli eventi naturali. Il discorso interessa particolarmente il caso della vulnerabilità sismica.

Durante tutto il XX secolo si sono verificati sulla Terra circa 1.200 terremoti "disastrosi" che hanno coinvolto 70 paesi e provocato la morte di oltre 1.700.000 persone. Ma nella seconda metà del secolo il numero delle vittime dei terremoti si è ridotto, a livello mondiale, di un quarto, malgrado la popolazione sia praticamente raddoppiata. Questa sostanziosa riduzione del numero delle vittime è indicativa dei progressi compiuti nella sismologia come nella ingegneria sismica.

Ma la "geografia delle vittime" consente di dire anche che, mentre sino al 1950 oltre l'80% dei morti si è registrato in 6 paesi: Cina, Giappone, Italia, Turchia, URSS ed Iran, nella seconda metà del secolo la concentrazione ha riguardato ancora Cina, Turchia, Iran e URSS, ma non più Giappone e Italia il cui posto è stato preso da Guatemala e Perù. Ciò, evidentemente, non perché si sia ridotta la sismicità dei primi due o sia aumentata quella dei due Stati americani, ma perché i paesi del primo mondo sono diventati, nei confronti delle scosse sismiche, meno vulnerabili rispetto al passato. Questo è un dato che deve molto far riflettere perché consente di affermare subito che anche quando si parla di informazione e protezione della popolazione dai rischi di fenomeni naturali esistono situazioni diverse di fronte a fenomeni uguali. Esiste, cioè, un Nord e un Sud anche di fronte alle catastrofi. Il fatto che le innovazioni nei campi dei sensori

sismici, dei sistemi di preavviso, dell'ingegneria sismica e delle tecniche di costruzione in genere abbiano consentito ad alcuni paesi ad elevata vulnerabilità sismica potenziale, quali Giappone e Stati Uniti, di ridurre molto sensibilmente le perdite di vite umane e di beni immobili, è estremamente importante e confortante e dà un senso concreto all'obiettivo della convivenza col rischio. Tuttavia è sconcertante l'osservazione del fatto che questo obiettivo è stato centrato solo in un limitato numero di paesi a rischio sismico, mentre ancora in moltissimi - prevalentemente tra quelli che si definiscono in via di sviluppo - si continuano a verificare elevate perdite di vite umane e di beni anche in occasione di terremoti di moderata intensità. È un'osservazione sconcertante la quale, però, apre anche amplissimi margini di intervento nelle zone sismiche oltre che in quelle esposte ad altro tipo di rischio, prevalentemente vulcanico e idrogeologico dell'intero pianeta nell'opera di tutela della popolazione.

L'informazione e la formazione della popolazione sono in questa opera due momenti iniziali, imprescindibili e strettamente collegati. Di più, se correttamente utilizzati, oltre a far raggiungere l'obiettivo della tutela della sicurezza della popolazione, consentono anche di creare le premesse per innescare un processo con interessanti risvolti economici e riflessi sull'occupazione.

*Come definirebbe una convivenza col rischio riuscita? Qual è un rapporto equilibrato tra adattamento e prevenzione? Esiste il pericolo della convivenza col rischio come convivenza con una falsa normalità, per esempio con i cambiamenti climatici causati dall'uomo o con le inondazioni aggravate dalle cementificazioni dei corsi d'acqua?*

Credo che il migliore esempio di convivenza sia quella col rischio sismico realizzata in California e Giappone e, con gradualità diverse, negli altri paesi del primo mondo. Come dicevo prima, non è possibile proporsi di convivere con i rischi artificialmente provocati dall'uomo ma bisogna combatterne la proliferazione e pretendere il ristabilimento dello stato dei luoghi. Ristabilimento che va preteso proprio nel caso della allarmante tendenza alla cementificazione dei corsi d'acqua. Realisticamente non sarà facile realizzarla, ma è almeno importante bloccarla. Uno strumento utile può consistere nella realizzazione dei parchi fluviali.



## "ABBIAMO BISOGNO DI UNA VERITÀ COMUNE"

INTERVISTA A IRFANKA PAŠAGIĆ, PSICHIATRA E ANIMATRICE DELL'ASSOCIAZIONE TUZLANSKA AMICA

«La guerra ci ha colto di sorpresa» ha scritto Irfanka Pašagić nell'introduzione a un libro in cui sono raccolte le testimonianze dei bambini che sono stati vittime del massacro di Srebrenica di 10 anni fa. «Il nostro sapere sui traumi e sulle reazioni post traumatiche si riduceva a qualche pagina di testi di psichiatria. Anche noi, spaventati da quella sventura che ci era capitata, lavorando con bambini e adulti, eravamo costretti a imparare da soli ciò che riguardava il trauma, il cosiddetto Ptsd (Post Traumatic Stress Disorder), e come aiutare queste persone». Irfanka è una psichiatra. E dal 1992, con l'associazione Tuzlanska Amica, lavora con le vittime della guerra e dei lager, in prevalenza donne e bambini. Un lavoro duro, difficile. Intollerabile in certi casi. «L'orrore che i bambini testimoniavano - ricorda Irfanka - talvolta era insopportabile. In quei momenti sembrava impossibile andare avanti, cercare di essere dei "veri professionisti"; in quei momenti potevamo essere solo persone e soffrire. Insieme a loro».

A Irfanka Pašagić abbiamo posto alcune domande.

*Come aiutate questi bambini a metabolizzare i loro traumi?*

Cerchiamo di dimostrare loro che c'è della gente buona, che vuole aiutarli, che passa molto tempo con loro senza pretendere nulla in cambio. E la cosa funziona. Abbiamo, per esempio, molti donatori italiani che dopo essere venuti in Bosnia ed essersi recati nei campi profughi e negli orfanotrofi invitano i bambini a trascorrere le vacanze in Italia. E per loro questa è un'esperienza molto importante, perché le cose belle normalmente le vedono solo in televisione. Vivere un'esperienza nuova e positiva rende i bambini

più sicuri e i cambiamenti si avvertono anche nei risultati scolastici. La situazione complessiva comunque è tutt'altro che rosea. Molti genitori, per esempio, hanno paura a mandare i figli a scuola perché devono attraversare villaggi dove in passato ci sono stati incidenti. E poi ci sono ancora troppi bambini che non hanno alcun giocattolo, che hanno le case distrutte, che vivono senza elettricità, che non possono andare a scuola perché non hanno i soldi per comprare il biglietto per il pullman. Noi, con la nostra associazione, cerchiamo di portare un po' di colore nella vita di questi bambini, perché il loro futuro dipende soprattutto da quello che noi siamo in grado di fare oggi.

*Lei ha affermato che questi bambini vivono una sorta di tempo sospeso, in attesa di ciò che accadrà domani. E, in un'altra circostanza, ha detto che molti di loro continuano a ricordare e a immaginare il passato ma non pensano al futuro. Riuscite a far ripartire il loro orologio interno e riportarli in una continuità biografica con un ieri, un oggi e un domani? E in che modo?*

Come si può pensare al futuro, se vivi accanto a una tomba di massa dove sono sepolti tuo padre e i tuoi parenti? Una cosa che non mi piace è che ci sono progetti finanziati con soldi stranieri che non prendono in considerazione il passato. Si pensa che sia sufficiente mettere assieme serbi, croati e bosniaci per parlare di democrazia e diritti umani. Anche a me stanno a cuore democrazia e diritti umani, ma non mi convince il modo in cui si intende realizzare questi progetti.

*Cosa ne pensa della Commissione per la Verità e la Riconciliazione che ha operato in Sudafrica e della quale abbiamo ascoltato la testimonianza di Russel Ally alla Fiera delle Utopie Concrete del*

*1997? Lì hanno lavorato per una giustizia conciliativa invece che per una giustizia redistributiva. Ritiene che qualcosa di simile sia pensabile e fattibile anche nel caso della Bosnia? E com'è possibile ricostruire una base di fiducia?*

Ho sentito molto parlare della Commissione per la Verità e la Riconciliazione del Sudafrica, ma la situazione in Bosnia è diversa. In Sudafrica la Commissione si basava su una Chiesa e una religione condivise da tutti, in Bosnia invece le religioni sono diverse e, purtroppo, ci sono stati molti preti coinvolti in atti atroci. È vero, a Sarajevo c'è un gruppo che lavora per la Verità e la Riconciliazione, ma io non condivido il loro modo di procedere. Essi, per esempio, prevedono un'attività di sei mesi, ma in un periodo così breve non è possibile raccogliere tutte le testimonianze. Ci vorrà un tempo molto più lungo. E poi c'è un altro problema dal quale non si può prescindere: oggi in Bosnia abbiamo tre verità, quella serba, quella croata e quella bosniaca. È fondamentale metterci d'accordo su una

### UN AIUTO CONCRETO PER SUPERARE I TRAUMI DELLA GUERRA

**TUZLANSKA AMICA, L'ASSOCIAZIONE FONDATA DA IRFANKA PAŠAGIĆ**

Tuzlanska Amica è un'associazione fondata da Irfanka Pašagić nel 1994. Essa opera nella zona di Tuzla, la città bosniaca dichiarata enclava per tutti i profughi provenienti dalle zone di Srebrenica, Bratunac e altre città martoriate dalla guerra. È formata da un'équipe di donne, tra cui psicologi e medici, e offre assistenza alle donne e ai loro bambini, aiutandoli a superare i traumi subiti durante la guerra. Grazie a un progetto di adozioni a distanza fatto proprio da associazioni che operano soprattutto in Emilia Romagna e Liguria, Tuzlanska Amica è riuscita a dare una famiglia a circa 900 bambini, ed è diventata ben presto uno dei pochi luoghi dove donne, bambini, uomini traumatizzati, possono ricevere aiuto psicologico, ma anche assistenza medica sociale e legale. Chi adotta a distanza riceve un rapporto costante sullo stato di salute dei bambini, del loro andamento scolastico e familiare ed è incoraggiato a visitarli a Tuzla o a ospitarli per periodi di vacanza. Grazie a Mala Serena, un'organizzazione olandese, Irfanka Pašagić è riuscita ad attuare un'altra importante intuizione: la creazione di team mobili per assistere coloro che vivono nelle campagne, che spesso non ricevono alcun tipo di aiuto.



sola verità, se vogliamo andare avanti tutti insieme. E in questo ambito il Tribunale dell'Aia contro i crimini di guerra ha un ruolo molto importante. Rispetto a quello che è accaduto a Srebrenica, per esempio, la comunità internazionale preme sui politici perché si faccia un'inchiesta seria per accertare la verità. Finora sono stati redatti tre rapporti, ma solo l'ultimo, in cui si afferma che le vittime sono state circa 8000, è abbastanza veritiero. Il primo, invece, parlava di un centinaio di morti. Eppure ci sono molti serbi che sostengono che sia questo il rapporto giusto. Ecco qual è il nostro vero problema. Il tribunale dell'Aia è importante, ma noi abbiamo bisogno di trovare la verità all'interno della Bosnia, una verità comune per tutti.

*In questo contesto, quale ruolo dovrebbe avere l'Europa occidentale? Se ho ben capito, voi l'accusate di troppa passività e di non avere una linea comune anche nell'affrontare i problemi post-conflittuali. E poi, trovo un po' strana quest'idea di considerare l'ex Jugoslavia come il cortile di casa.*

Ho la sensazione che molta gente in Bosnia si senta abbandonata. È vero che è molto più facile e attraente pensare ad altro invece che ai nostri problemi, ma ho la sensazione che l'Europa non voglia sapere quello che è successo in Bosnia, come durante la guerra non voleva vedere quello che stava accadendo. Un'indagine ha accertato che circa un milione e mezzo di persone in Bosnia soffre di una sindrome post bellica, com'era accaduto in Vietnam. E questa gente per agire deve avere molta più motivazione rispetto alle persone comuni, ma tale elemento, per esempio, non viene riconosciuto dalle politiche di aiuti dall'estero. Spesso si attivano strategie di aiuto completamente sbagliate. Usaid, per esempio, che spende molti soldi in Bosnia, offre un credito per 10-20 mucche solo a coloro che possiedono una stalla. Ma il problema è che qui le persone non hanno nemmeno la casa, figuriamoci se hanno la stalla. Insomma, bisognerebbe fare uno sforzo per capire di cosa la gente ha realmente bisogno a causa dei traumi che ha subito. Un altro problema rilevante è che le organizzazioni internazionali intervengono quasi esclusivamente sulle grandi città, e lì qualche risultato lo ottengono, ma basta allontanarsi di 5 chilometri per trovare zone dove non arriva mai nessuno, compresi i nostri politici. Insomma, manca una strategia complessiva che coinvolga tutto il paese e non solo le zone urbanizzate.

**Irfanka Pašagić** è nata a Srebrenica nel 1953. Ha studiato psichiatria a Sarajevo e Zagabria, dove ha ottenuto la specializzazione. Nell'aprile del 1992, nel corso di una delle prime ondate di pulizia etnica culminate nella strage di Srebrenica, è stata deportata e dopo varie traversie ha raggiunto, assieme ad altre migliaia di profughi, la città bosniaca di Tuzla.



## “SE FOSSI STATO PIÙ VICINO”

Nihad è un ragazzo tredicenne che frequenta la quinta elementare. È piccolo, sembra uno di nove anni. Solo il viso lo tradisce. Quel giorno parlavamo di paura. Anche Nihad parlava. Parlava degli orari nella Srebrenica assediata, il luogo in cui ha vissuto tutto il periodo della guerra. Raccontava che, spesso, anche se molto piccolo, andava in giro a cercare da mangiare. La gente viveva e cucinava fuori dalle case. Raccontava dell'esercito, dei soldati nemici, delle granate che nessuno ormai contava più. Quel giorno, come al solito, si era recato a cercare del cibo. All'improvviso, non lontano da lui, cadde una granata. Cadde sul campo dove i giovani giocavano una partita di calcio. Si alzò un gran polverone. Si sentivano solo i gemiti.

«Da quell'enorme polverone - dice Nihad - vedevo solo i corpi che giacevano sulla terra, circondanti da un lago di sangue. C'era tanto sangue. Io sono scappato a gambe levate...».

La scena del campo Nihad l'ha riportata sulla carta. Nel suo disegno c'erano solo due colori: il nero con il quale ha dipinto i corpi, e il rosso, il colore del sangue. C'era molto colore rosso sulla carta. I ragazzi del gruppo hanno guardato brevemente il disegno, distogliendo lo sguardo velocemente. Abbiamo iniziato a discutere di questo orribile evento. Mentre parlava Nihad, in

preda alle emozioni, tremava tutto. Mentre fuggiva da quel posto, ricordava una mano sconosciuta che l'aveva trascinato in uno scantinato.

«E le granate continuavano a cadere. Ero molto spaventato. L'uomo che mi aveva trascinato nello scantinato era uno sconosciuto».

Nihad diceva che per tutto il tempo gli era rimasto nelle orecchie l'urlo di quelli coperti dalla polvere sollevata dalla granata. Era rimasto anche il colore rosso che si allargava attorno ai corpi.

«Questo non riesco a dimenticarlo. Se fossi stato più vicino potevo...».

Qui Nihad si è fermato e ha ripetuto: «E se fossi stato più vicino? Sono rimasto lì tutta la notte. No ero solo, c'era dell'altra gente. Però nessuno parlava. Sicuramente anche nelle loro orecchie risuonavano i gemiti provenienti da quel campo... e anche loro, come me, non riuscivano a parlare». Abbiamo continuato il discorso durante un successivo incontro. Anche in quell'occasione Nihad ha ripetuto: «Io era vicino al campo quando è caduta la granata. E se fossi stato solo un po' più vicino...».

(tratto da: Ljubica Itebejac, I bambini ricordano - Srebrenica 1995-2005, ed. Una città)

# PROGRAMMA FIERA DELLE UTOPIE CONCRETE

## GIOVEDÌ 13 OTTOBRE

ORE 12.00  
SALA CONSILIARE

### INAUGURAZIONE

**Fernanda Cecchini,**  
Sindaco di Città di Castello

**Lamberto Bottini,**  
Assessore all'Ambiente della Regione Umbria

**Palmiro Giovagnola,**  
Assessore all'Ambiente e Vicepresidente  
della Provincia di Perugia

**Karl-Ludwig Schibel,**  
Coordinatore Fiera delle Utopie Concrete

ORE 9.00  
SALA CONSILIARE

### INCONTRO NAZIONALE

**Città sostenibili  
ed amiche dei bambini**

Introduce  
**Dario Bianconi,**  
Assessore all'Ambiente, Città di Castello

**Essen - Großstadt für Kinder  
(Essen - City for Children)**

**Jürgen Schroer,**  
Direttore Ufficio Infanzia, Essen

**Collaborazione trasversale nella pubblica  
amministrazione**

**Alberto Santel,**  
Assessore alla Mobilità, Comune di Reggio  
Emilia

ORE 9.00  
OFFICINE DELLA LANA,  
SCUOLA OPERAIA G.O. BUFALINI

### CORSO DI FORMAZIONE

**Strumenti per una pianificazione  
integrata della gestione dell'ambiente**

ORE 9.00-19.30  
PALAZZO DEL PODESTÀ  
E ATRIO DEL PALAZZO COMUNALE

### ESPOSIZIONE

**Progetto Grün - Progetto Verde**

**Il Ponte come manufatto, simbolo, metafora**

**Il Ponte della Memoria**

ORE 10.00  
**Il Cantastorie**  
Per le scuole elementari di Città di Castello

ORE 15.00  
CIRCOLO DEGLI ILLUMINATI

### SEMINARIO

**Il Ponte di Mostar come simbolo  
di convivenza e di conflitto**

Modera  
**Peter Kammerer,**  
Università di Urbino

**Il nuovo Vecchio ponte di Mostar**

**Gilles Péqueux,**  
Architetto

**Segno dell'appartenenza e dell'alleanza  
tra mondi**

**Paolo Rumiz,**  
Giornalista (invitato)

**Per adesso il Ponte è solamente un ponte**

**Andrea Rossini,**  
Osservatorio sui Balcani

Dibattito

ORE 21.00,  
SALA CONSILIARE

### INCONTRO IN FIERA

**Incontro della Rete Olistica.  
Invito alla Grande Alleanza  
della Nuova Cultura**

Con **Nitamo Montecucco**  
e **Enrico Cheli**

## VENERDÌ 14 OTTOBRE

ORE 9.00  
SALA CONSILIARE

### INCONTRO NAZIONALE

**Città sostenibili  
ed amiche dei bambini**

Hanno confermato un loro intervento:

**Bruno Zucca,**  
Rete "La Città possibile"  
**Giuseppe Paruolo,**  
Associazione "Rete italiana Città Sane - OMS"  
**Valter Baruzzi,**  
Centro nazionale CAMINA  
Comune di Roma  
**Anna Maria Maggiore,**  
Coop. ABCittà, Milano  
**Donatella Venti,**  
Commissione Urbanistica Partecipata, INU  
**Giovanni Castellani,**  
Rete "I consigli comunali dei ragazzi"

ORE 9.00-13.00  
CIRCOLO DEGLI ILLUMINATI

### CONFERENZA

**La Biomassa - Una fonte energetica  
tra tradizione ed innovazione**

ORE 9.00  
OFFICINE DELLA LANA,  
SCUOLA OPERAIA G.O. BUFALINI

### CORSO DI FORMAZIONE

**Strumenti per una pianificazione  
integrata della gestione dell'ambiente**

ORE 9.00  
CIRCOLO DEGLI ILLUMINATI

### INCONTRO IN FIERA

**Seminario per promotori di Climate  
Compass**

A cura del Klima Bündnis/Climate Alliance,  
in collaborazione con Alleanza per il Clima  
Italia

ORE 9.00-19.30  
PALAZZO DEL PODESTÀ  
E ATRIO DEL PALAZZO COMUNALE  
ESPOSIZIONE

**Progetto Grün - Progetto Verde**

**Il Ponte come manufatto, simbolo, metafora**

**Il Ponte della Memoria**

ORE 10.00  
**Il Cantastorie**  
Per le scuole elementari di Città di Castello

ORE 15.00  
CIRCOLO DEGLI ILLUMINATI

### SEMINARIO

**Un futuro amico,  
un futuro nemico**

Modera  
**Angelo Di Carlo,**  
Università di Perugia

**"Ancora 40 giorni e Ninive sarà distrutta".  
I profeti, il popolo e il futuro**

**Carlo Molari,**  
teologo

**Mappa dei rischi ambientali,  
sociali e politici all'inizio del secolo**

**Ugo Leone,**  
Università Federico II, Napoli

**Scenari del futuro nell'identità dei movimenti  
sociali globali**

**Donatella della Porta,**  
Istituto Universitario Europeo, Firenze

**La funzione sociale degli scenari catastrofici**

**Klaus Eder,**  
Università Humboldt, Berlino

Dibattito

## SABATO 15 OTTOBRE

ORE 9.00  
OFFICINE DELLA LANA,  
SCUOLA OPERAIA G.O. BUFALINI

### CORSO DI FORMAZIONE

**Strumenti per una pianificazione  
integrata della gestione dell'ambiente**

ORE 9.00-19.30  
PALAZZO DEL PODESTÀ  
E ATRIO DEL PALAZZO COMUNALE

### ESPOSIZIONE

**Progetto Grün - Progetto Verde**

**Il Ponte come manufatto, simbolo, metafora**

**Il Ponte della Memoria**

# PROGRAMMA FIERA DELLE UTOPIE CONCRETE

ORE 15.00  
CIRCOLO DEGLI ILLUMINATI  
PALAZZO BUFALINI

## SEMINARIO Elementi per costruire i ponti di convivenza

Modera  
Peter Kammerer,  
Università di Urbino

Ricostruire la società civica, la democrazia e far valere i diritti umani

Tom Koenigs,  
Commissario per i diritti umani  
e l'aiuto umanitario,  
Ministero tedesco degli esteri

Il ponte del dialogo

Irfanka Pašagić,  
Psichiatra, fondatrice di Tuzlanska Amica

Sopravvivenza e convivenza

Alessandro Preti,  
Associazione "Un ponte per ..."

Dibattito

## DOMENICA 16 OTTOBRE

ORE 9.00-19.30  
PALAZZO DEL PODESTÀ  
E ATRIO DEL PALAZZO COMUNALE  
ESPOSIZIONE

Progetto Grün - Progetto Verde

Il Ponte come manufatto, simbolo, metafora

Il Ponte della Memoria

ORE 10.00  
SALA CONSILIARE  
COLLOQUIO  
PREMIO ALEXANDER LANGER  
Costruzione e ricostruzione  
nelle società post-belliche

Modera  
Gianni Tamino,  
Università di Padova

Saluti  
Fernanda Cecchini,  
Sindaco di Città di Castello

Introduce  
Oliviero Dottorini,  
Consigliere Regione Umbria

con  
Irfanka Pašagić,  
Premio Alexander Langer 2005

Russell Ally,  
Direttore Sud Africa Mott Foundation

Ennio Remondino  
Giornalista

## CLIMATE COMPASS

### I COMUNI TROVANO LA STRADA PER LA SALVAGUARDIA DEL CLIMA

Quella delle protezioni del clima è diventata una delle grandi questioni del nostro tempo, che non può più essere delegata soltanto agli accordi tra governi e organismi internazionali. Un cambiamento degli stili di vita e dei comportamenti quotidiani, infatti, non può che partire dal basso, dai comuni. Ma può un comune medio-piccolo cimentarsi con problema di tali dimensioni? Sì, adesso lo può fare con l'aiuto dell'associazione Alleanza per il Clima, che fornisce un metodo per avviare un programma di protezione del clima per quei comuni che non possono permettersi una struttura tecnico-

amministrativa che si interessi esclusivamente di tale questione. Si tratta di un approccio sistematico che riguarda tutti gli ambiti di attività di un comune (urbanistica, mobilità e così via). In Italia è già stata avviata una fase sperimentale con i comuni di Jesi e Seveso, mentre altri sei comuni stanno facendo altrettanto in varie città europee. L'Alleanza per il Clima Italia ha organizzato un incontro in fiera per potenziali promotori che intendono specializzarsi in questo settore. L'incontro sarà coordinato da Klimabündnis-Climate Alliance di Francoforte, Germania.

## LA RETE OLISTICA

### IL FUTURO È NELLE NOSTRE MANI

«La nostra generazione è chiamata a decidere il destino della vita su questo pianeta. A creare una società globale pacifica e cooperante, continuando così la grande avventura della vita, dello spirito e della consapevolezza sulla Terra. La sfida che ora dobbiamo affrontare è quella di scegliere il nostro futuro». È questo il biglietto di presentazione della Rete Olistica, una sorta di grande alleanza della nuova cultura, che alcuni anni fa ha dato vita al Club di Budapest, un'associazione che opera in tutto il mondo per favorire lo sviluppo dei valori etici e di una nuova consapevolezza planetaria orientata alla sostenibilità. Ad essa hanno aderito personaggi di grande prestigio internazionale, tra i quali: Mikhail Gorbachev,

il Dalai Lama, Al Gore, Nelson Mandela, Vaclav Havel, Desmond Tutu, Maurice Bejart, Edgar Morin, Zubin Metha, Artur C. Clark. La Rete Olistica, che pone al centro delle sue attività il Mercato Etico Globale (fornisce informazioni sulle attività, sui prodotti e sui servizi etici, ecologici e umanitari offerti dai vari centri, aziende e associazioni), rappresenta in Italia un mercato virtuale di 10-15 milioni di persone. Della Rete Olistica, delle sue potenzialità e dei suoi obiettivi parleranno alla Fiera delle Utopie Concrete Nitamo Federico Montecucco, direttore dell'Accademia Olistica e presidente del Club di Budapest Italia ed Enrico Cheli, sociologo ed esperto della cultura olistica emergente.

## IL CANTASTORIE

di Lucia Zappalorto  
con Mauro Silvestrini e Margherita Giombini

Nella sezione, le scoperte, riservata agli alunni delle scuole elementari, la Fiera delle Utopie Concrete ha previsto una inedita rappresentazione intitolata Il Cantastorie. Si tratta di una sorta di spettacolo teatrale, che si svolgerà lungo gli argini del Tevere in prossimità del ponte e al quale potranno partecipare una quarantina di alunni.

I bambini verranno disposti a semicerchio e senza preliminari spiegazioni si presenterà loro un cantastorie, che inizierà a raccontare la vicenda di due personaggi (uno tutto bianco e l'altro tutto nero), che vivevano entrambi in un luogo bellissimo (tra prati e fiori, ma ahimè! senza colori), ma erano soli. E le loro giornate erano lunghe e noiose. Finché un giorno, grazie a un misterioso uccello parlante, ognuno venne a sapere dell'esistenza dell'altro. E scopirono di non essere troppo lontani tra loro, li separava solo un grande fiume che però sembrava impossibile da attraversare. Ma, ecco la morale della favola, il cantastorie propone una soluzione: costruire un ponte. E invita i bambini a farlo, usando degli appositi pezzi di legno predisposti per l'occasione.

La storia, ideata e scritta dall'insegnante Lucia Zappalorto, suggerisce l'idea di costruire ponti di convivenza soprattutto tra coloro che consideriamo diversi. E solo allora si scoprirà che le diversità sono minori di quanto immaginiamo.

Per il calendario dettagliato rivolgersi alla segreteria della Fiera  
e-mail: [segreteria@utopieconcrete.it](mailto:segreteria@utopieconcrete.it),  
Tel./Fax: 0758 554 321

## CORSO DI FORMAZIONE

STRUMENTI PER UNA PIANIFICAZIONE INTEGRATA DELLA GESTIONE DELL'AMBIENTE

Il corso di formazione "Strumenti per una pianificazione integrata della gestione dell'ambiente" vuole servire come introduzione agli strumenti innovativi per rilevare e quantificare, gestire e monitorare le informazioni ambientali per una pianificazione continua dello sviluppo sostenibile dell'amministrazione pubblica territoriale.

Il corso si articola in tre mattinate e ha l'obiettivo di rendere i partecipanti pratici delle varie procedure e diversi metodi in uso per:

la certificazione ambientale

il bilancio ambientale e la sua integrazione con altri bilanci partecipati

gli acquisti verdi

la valutazione dell'impatto ambientale e i sistemi di indicatori.

L'obiettivo è di mettere i responsabili e gli amministratori in grado di scegliere gli strumenti più adatti per il proprio ente e di poter predisporre in modo intelligente la loro elaborazione e il loro impiego.

Vuole presentare una panoramica degli strumenti esistenti, illustrare come si inseriscono in un programma complessivo, chi li sta già usando e con quali risultati, come applicarli in una pianificazione di sviluppo sostenibile.

### QUOTA DI ISCRIZIONE

La quota di partecipazione comprende l'iscrizione al corso, il materiale didattico, vitto e alloggio 12 ottobre (cena) / 15 ottobre (prima colazione) - ed è pari a 850,00+IVA (se dovuta) per una singola iscrizione.

Per i membri dell'Alleanza per il Clima, i soci di Coordinamento Agende 21 Locali italiane, INU, ANAB, INBAR, la quota di iscrizione è invece pari a 750,00+IVA. L'IVA non è dovuta se la fattura è intestata ad ente pubblico, ai sensi dell'art. 10 del dpr 633/72 come modificato dall'art. 14 comma 10 legge 24/12/1993 n. 537.

### MODALITÀ DI ISCRIZIONE

L'iscrizione dovrà pervenire alla Segreteria organizzativa della Fiera delle Utopie Concrete a mezzo fax 075/8554321 o email a [segreteria@utopieconcrete.it](mailto:segreteria@utopieconcrete.it).

Il pagamento della quota d'iscrizione dovrà farsi entro il 30 settembre 2005 mediante versamento sul c/c bancario intestato a Agenzia Fiera delle Utopie Concrete, n. 12178,81, ABI 01030, CAB 21600, CIN T, presso Monte dei Paschi di Siena, Filiale di Città di Castello, causale "Partecipazione al corso di formazione" (fotocopia della ricevuta indicante il nominativo degli iscritti, dovrà essere spedita via fax alla Segreteria organizzativa).

Per i dipendenti pubblici vale come iscrizione l'invio della copia della delibera di impegno dell'ente di appartenenza.

Ai partecipanti sarà rilasciato un attestato di frequenza del corso.

### PER QUALSIASI ALTRA INFORMAZIONE

Segreteria organizzativa

Tel./Fax: 075 8554321

email: [segreteria@utopieconcrete.it](mailto:segreteria@utopieconcrete.it)

### CITTÀ SOSTENIBILI E AMICHE DEI BAMBINI

Anche quest'anno La Fiera delle Utopie Concrete affronterà la questione delle "Città sostenibili e amiche dei bambini". Saranno poste al centro dell'attenzione le varie forme di collaborazione tra comuni che consentano di raggiungere questo importantissimo risultato.

Ma le "città amiche dei bambini" sono soprattutto "città sostenibili", in cui, per esempio, la mobilità è disciplinata in maniera tale da riservare spazi crescenti a pedoni e ciclisti. E questo è il cardine attorno al quale ruota l'incontro di quest'anno. Per raggiungere tale obiettivo è necessario però un approccio intersettoriale, in cui il Sindaco svolge un ruolo chiave di garanzia e di coordinamento tra i diversi assessorati.

Ospite europeo di quest'anno sarà la città tedesca di Essen, che dal 1988 sta portando avanti il progetto "Essen-Città per i bambini". Durante lo sviluppo del piano strategico per la realizzazione e la gestione degli obiettivi del progetto, è stato calcolato che dei 400 prodotti o servizi offerti dal comune, circa 70 erano direttamente connessi con il benessere dei bambini e delle loro famiglie (gestione del traffico, costruzione di scuole, librerie municipali, mantenimento di parchi e campi da gioco e così via).

Nel corso dell'incontro si confronteranno le buone pratiche messe in atto su tale questione da varie città italiane, l'obiettivo è quello di individuare strategie comuni che consentano di collegare tra loro le diverse esperienze.

## GIOVEDÌ 13 OTTOBRE

LA CONTABILITÀ AMBIENTALE COME STRUMENTO PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Fausto Giovanelli,  
Senato della Repubblica

IL PIANO DI GESTIONE AMBIENTALE (PGA) COME QUADRO STRATEGICO E COLLOCAZIONE DEGLI STRUMENTI IN USO

Elio Manti,  
Task Force delle Autorità Ambientali, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio

AALBORG +10 - GLI IMPEGNI E L'AGENDA 21 LOCALE STRATEGICA

Filippo Lenzerini,  
Punto 3

GLI INDICATORI COMUNI EUROPEI (ICE)

Lorenzo Bono,  
Ambiente Italia

## VENERDÌ 14 OTTOBRE

LA CERTIFICAZIONE AMBIENTALE DELL'ENTE LOCALE

Camillo Franco,  
Sogesca Srl

IL METODO CLEAR

Ilaria Di Bella,  
Gruppo di coordinamento del progetto Clear

CON LA VALUTAZIONE DELL'IMPATTO AMBIENTALE NELL'ECO-AUDIT

Helmut Wahle,  
Comune di Hannover

## SABATO 15 OTTOBRE

ACQUISTI VERDI: USARE IL POTERE D'ACQUISTO PER LA CONVERSIONE ECOLOGICA - IL GPPNET

Silvano Falocco,  
Ecosistemi

LE AGENDE 21 E CAMBIERESTI? PROGETTI PER UNO STILE DI VITA SOSTENIBILE

Francesco Musco,  
IUAV

COLLEGAMENTO ORGANICO TRA I DIVERSI PERCORSI: QUALITÀ AMBIENTALE E SOCIALE DELLO SVILUPPO

Luciano Hinna,  
Università di Tor Vergata

LA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

Eliot Laniado,  
Politecnico di Milano

COORDINATORE DEL CORSO  
Stefano Caserini,  
Politecnico di Milano



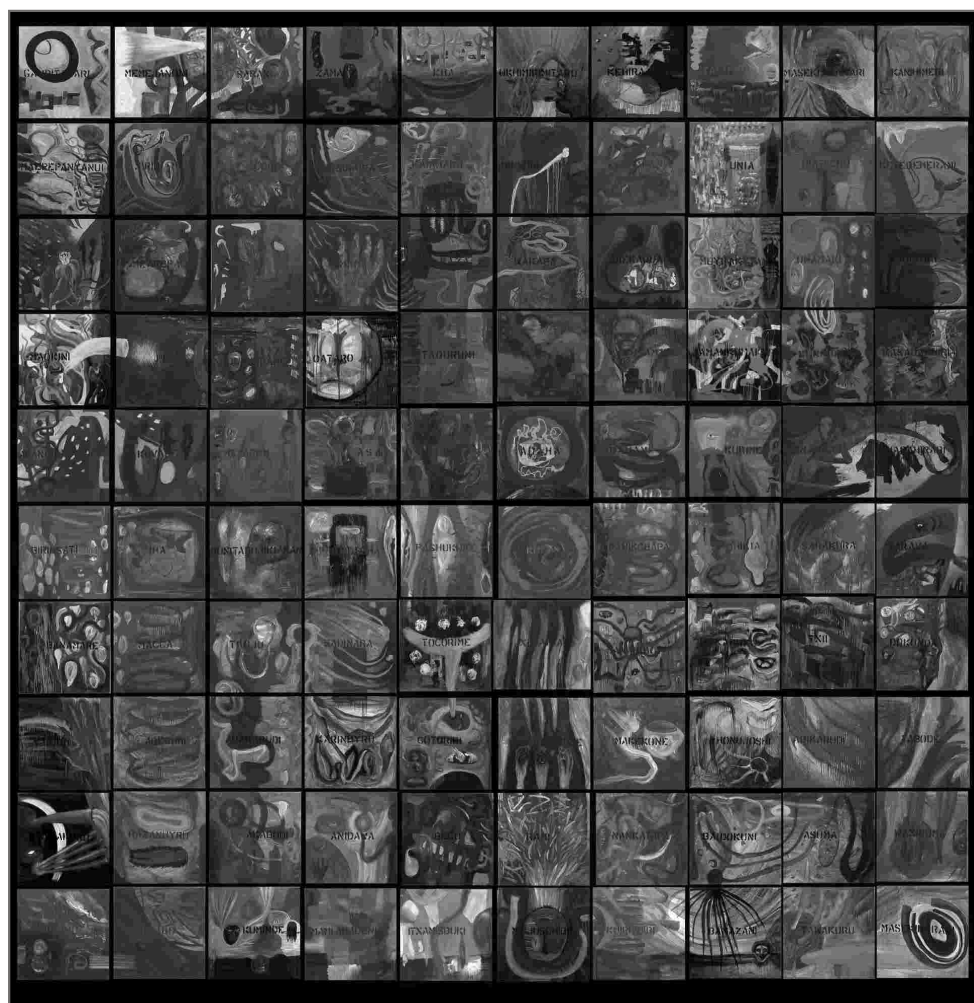
## PROGETTO VERDE

Ci sono mille modi per affrontare il problema dei rapporti tra Nord e Sud del mondo, tra pensiero scientifico occidentale e cosmologia tradizionale dei popoli indigeni, ma quello scelto da Michael Müller è senza dubbio uno dei più originali. L'artista berlinese ha infatti deciso di rappresentare attraverso la pittura i diversi modi usati dai popoli della foresta amazzonica per indicare il colore verde, da una foglia che brilla al sole dopo la pioggia agli alberi che non ci sono più. Ne sono uscite cento tele, ognuna di un metro per un metro, che insieme costituiscono un unico immenso quadro.

Le tele, grazie alla collaborazione con l'associazione Alleanza per il Clima di cui Città di Castello coordina la sezione italiana, sono state poste in vendita e il ricavato sarà devoluto a favore di un progetto di formazione per le levatrici dello stato di Acre nel nord-ovest del Brasile.

Michael Müller sarà presente alla Fiera delle Utopie Concrete e in quell'occasione uno di cento quadri sarà donato al Comune di Città di Castello.

Altre opere dell'artista berlinese saranno in mostra alla manifestazione tifernate.



## PONTI TRA LE PARTI... PONTI PER IL FUTURO. L'ARCO E LE PIETRE

RAY LORENZO, COOPERATIVA ABCITTÀ E S.T.A. "CITTÀ FUTURE"

"Marco Polo descrive un ponte, pietra per pietra. - Ma quale è la pietra che sostiene il ponte? Chiede Kublai Kan. - Il ponte non è sostenuto da questa o quella pietra, - risponde Marco, - ma dalla linea dell'arco che esse formano. Kublai Kan rimane silenzioso riflettendo. Poi soggiunge: - Perché mi parli delle pietre? È solo l'arco che m'importa. Polo risponde: - senza pietre non c'è l'arco. (Italo Calvino, *Le città invisibili*).

### Premessa.

Nell'ultimo mezzo secolo, numerosi fattori hanno reso le nostre città, contemporaneamente, più lontane dai suoi abitanti e più slegate dai loro contesti naturali. Numerosi legami e connessioni - tra i luoghi, tra le persone ed i luoghi e, soprattutto, tra le persone - sono stati spezzati. Occorre, oggi, la creazione di "ponti" socioculturali e ambientali tra le parti frantumate del mosaico che è la città, il territorio e la comunità umana. Il bellissimo titolo di questa edizione della Fiera delle Utopie Concrete - "Ponti per un futuro amico" - e la citazione dal libro "*Le Città Invisibili*" ci offrono una chiave di lettura per una interpretazione della "soluzione" del problema sopra indicato e delle attività che svolgo da tre decenni in favore di città e comunità più sostenibili e partecipate. Per fare "i ponti" occorrono archi e pietre, indivisibili tra di loro - "senza pietre non c'è

l'arco". Nelle mie riflessioni, e nelle nostre opere, "l'arco" è la strategia della partecipazione mentre le "pietre" sono i componenti di tale strategia: i programmi, le tecniche e informazioni, le reti, ecc. e soprattutto i soggetti coinvolti. Tra quest'ultimi, ritengo che i bambini siano le "pietre" più importanti e quelle con cui si getta i migliori fondamenti.

L'arco: la strategia della partecipazione. L'arco della partecipazione, come l'arco di un ponte, si basa su principi, forme e tecniche che garantiscono l'equilibrio della struttura (o del processo). Richiedono, tutte due, progettazione e organizzazione.

La "strategia della partecipazione", da noi praticata, presuppone l'organizzazione e l'accompagnamento di un "processo comunicativo" che si evolve nella creazione di sempre maggiori occasioni che consentano l'esercizio (in maniera congrua ai contesti, alle culture ed all'età) delle capacità di impegno, attenzione, propositività e l'assunzione di responsabilità. Un obiettivo primario della partecipazione è, dunque, di creare situazioni nelle quali ciascuno possa esercitare la sua specifica competenza e possa trovare occasioni di arricchimento nella interazione con gli altri e con l'ambiente fisico e sociale.

Il "ponte", così costruito, è il "capitale sociale" ... le "pietre che ricalcano l'arco". Il Social

Capital rappresenta la somma integrata delle istituzioni, relazioni e norme che danno forma alla qualità e quantità delle interazioni sociali e, al contempo, la somma sinergica delle connessioni attive tra persone: la fiducia, la comprensione reciproca, i valori e i comportamenti condivisi che legano i membri di una rete umana e che rendono possibili azioni cooperative ed integrate per il futuro. Come ci avverte Marco Polo: osservando il "ponte" non si può dividere l'arco dalle pietre.

Nella lingua greca il *methodos* è il percorso più corto utilizzato dal sapere scientifico; l'*odos* invece si traduce come "strada" o "cammino umano". L'arco della partecipazione sceglie la seconda "via". Esso intraprende un "cammino umano" - delicato, ponderato, riflessivo e durevole nel tempo - composto di processi di accompagnamento e comunicazione sociale e di reciproco apprendimento che garantiscono la sostenibilità dei risultati. Solo così si costruisce solidi "ponti per il futuro". E - con delicata operosità - si fa un nuovo sentiero, camminando.

Le "pietre" più importanti: i bambini<sup>1</sup>. Il sociologo George Simmel scriveva di una nostra "volontà di relazionarsi" che ci spinge verso una "modalità d'empatia" che "costruisce ponti tra le nostre separazioni" e ci permette

*Segue a pag. 11*

## DOPO L' APARTHEID: VECCHIE FERITE E NUOVI CONFLITTI

### INTERVISTA A RUSSEL ALLY, DIRETTORE SUD AFRICA, MOTT FOUNDATION

Lo storico Russell Ally, membro della Commissione per la Verità e la Riconciliazione in Sudafrica ha tenuto alla Fiera delle Utopie Concrete 1997 una relazione da titolo "Ascoltare il nemico", che ha suscitato una grande attenzione in Italia. Tornerà quest'anno in un dibattito con Irfanka Pašagić per parlare della situazione attuale del Sudafrica come paese post-conflittuale.

*L'anno scorso il Sudafrica ha celebrato l'anniversario dei 10 anni dalle prime elezioni democratiche del 1994. Come valuti i risultati che la società sudafricana ha ottenuto nella gestione della storia dell'apartheid e della lotta contro questo sistema?*

È molto facile dare una risposta semplice, ma le cose sono abbastanza complesse. Accanto a progressi significativi e profondi, infatti, ci sono anche state delle regressioni e delle sconfitte significative. Non c'è dubbio che la violenza, il conflitto, l'instabilità, l'isolamento internazionale, che caratterizzavano il Sudafrica sotto l'apartheid non esistono più. Oggi siamo rispettati. Anzi, siamo una luce in questo continente. Ma quella sudafricana è anche una società con dei problemi, delle preoccupazioni profonde. La gente africana, i neri in particolare, hanno sempre di più la sensazione di essere stati traditi, se non addirittura imbrogliati. Le loro aspettative, le loro speranze infatti non hanno avuto risposta. L'apartheid era un sistema barbaro per tutta la gente di colore, ma soprattutto per gli africani. Li ha privati e derubati della loro umanità, dei loro diritti, della dignità, delle opportunità. Li ha criminalizzati come popolo. La sconfitta dell'apartheid ha suscitato speranze di cambiamenti profondi, la gente pensava che la sua vita sarebbe cambiata drasticamente, che la sua dignità sarebbe stata restaurata, che la povertà straziante sarebbe stata alleviata, che l'abuso razzista non avrebbe più avuto spazio.

*E questo non è successo?*

No. Ma per comprendere cos'è realmente accaduto bisogna ripartire dal negoziato con i nazionalisti. La discussione era imperniata su due cardini, uno politico e l'altro economico. "Noi non vogliamo la vendetta - si diceva sul versante politico - voi bianchi non andrete davanti ai tribunali, non vi butteremo in carcere, non vi faremo pagare, troveremo una soluzione nell'interesse migliore del paese, perché non possiamo continuare così". L'idea della Commissione per la Verità e la Riconciliazione e dell'amnistia ha le sue origini in questo processo di negoziazione politica. Sul versante economico, invece, l'ANC, il Congresso Africano Nazionale, aveva - anche sotto l'influenza degli eventi accaduti in Mozambico e in Angola e di un legame forte con il partito comunista del Sudafrica - delle idee piuttosto radicali: nazionalizzazione delle miniere e redistribuzione delle terre. E c'era

molta preoccupazione tra la comunità economica bianca del paese e di quella internazionale. Così la politica economica dell'ANC si è gradualmente spostata verso il centro, per finire su posizioni che qualcuno chiamerebbe neoliberiste.

Sono convinto che l'ANC, di fronte al collasso di tutte le economie pianificate e a un contesto internazionale che stava cambiando, doveva prendere una posizione più pragmatica. Probabilmente ha avuto delle promesse dalla comunità economica bianca e dai capitani dell'industria che continuavano a tenere le redini del potere economico. Ha aperto le porte a questa ipotesi di un mercato poco regolato in cambio di un impegno a ridurre drasticamente la povertà. Da lì è nato il Black Economic Empowerment, il rafforzamento del ruolo dei neri nell'economia.

*Questo era lo scambio che l'ANC offriva alla comunità economica bianca?*

Sì, sono convinto di questo. Non penso che l'ANC avrebbe cambiato la sua posizione radicale in economia per propria volontà. Ma siccome gli affari sono affari, il business non si è curato minimamente di migliorare il destino delle masse povere di neri. Il Black Economic Empowerment, questo sostegno all'economia nera, in realtà è diventato un programma a favore di un'élite, che ha usufruito di benefici enormi.

*Ma, se capisco bene, consideri questa classe media nera un fattore importante per la stabilità del paese.*

Per quanto riguarda il settore economico è assolutamente così.

Nei primi anni le masse guardavano quello che stava succedendo e si dicevano: "Non possiamo veramente essere irritati; se vogliamo avere questo tipo di sistema economico, ci deve essere anche della gente nera che ne approfitta, e poi questa è la nostra gente". I primi a trarre vantaggio da questo sostegno all'economia nera, sono stati infatti i funzionari dei sindacati e gli attivisti politici che erano stati i leader della lotta contro l'apartheid. E gli operai guardavano e pensavano: "Sicuramente quelli si prenderanno cura di noi e ci sarà una svolta". Ma questa svolta non è arrivata. E la gente, pur non prendendo le distanze dall'ANC, sta diventando sempre più impaziente e cresce tra la popolazione la sensazione di essere stata imbrogliata. Ci sono infatti livelli molto significativi di povertà, qualcuno sta dicendo addirittura che superino quelli dei tempi dell'apartheid.

*Sì, sicuramente la discrepanza relativa sta aumentando, anche se i poveri oggi stanno meglio che non 10 o 15 anni fa.*

Senza dubbio, ma poi ci sono dei poveri che sono convinti di stare peggio che non in passato. O almeno questa è la loro percezione.

Il gap tra quelli che hanno e quelli che non hanno niente sta comunque diventando sempre più grande. E sempre più gente nera, gente africana, sta finendo tra i poveri. Così la rabbia continua a crescere. E, anche all'interno dell'ANC, aumentano coloro che guardano con irritazione al settore privato. Anche Thabo Mbeki ha attaccato i leader economici bianchi per i loro salari eccessivi e in un suo famoso comizio ha parlato di 2 economie, quella bianca e quella nera, quella formale e quella informale. E il gap tra le due sta diventando sempre più grande.

Pochi giorni fa è stato creato un nuovo movimento a Capetown, un movimento della chiesa e dei sindacati che si chiama New United Democratic Front, la nuova fronte democratica di cui l'ANC non è parte. Sta per nascere un nuovo movimento di massa perché la gente si rende conto che i bianchi non erano preparati a sacrificare un bel niente, semmai sono diventati più ricchi; il Black Economic Empowerment li ha resi più ricchi.

*Quindi sempre di più le questioni economiche si svolgono lungo linee razziali?*

Sì, diventano sempre più delle questioni anche razziali, delle questioni etniche tra africani, gente di colore, i colored, gli indiani e i bianchi.

*Possiamo dire quindi che questo accordo pacifico di uscita dal sistema dell'apartheid è riuscito politicamente ed è fallito economicamente?*

I poveri lo hanno percepito così. E all'interno dell'ANC c'è una lotta molto intensa. Il rischio è che questo partito si sgretoli. Io non lo credo, anche se mi rendo conto che è questa la sfida più seria.

*Ma l'ANC ha un consenso popolare enorme e la democrazia in Sudafrica potrà procedere anche attraverso una diversificazione all'interno di questo movimento monolitico. Se si ha un partito che viene votato dal 70% della popolazione gli impulsi democratici devono venire dall'interno di questo partito.*

Trae in inganno vedere semplicemente il 70% dei voti a favore dell'ANC. Ci si deve ricordare che questo partito fa parte di una larga alleanza che include i sindacati, all'interno dei quali vi è una parte consistente che è molto critica con l'ANC. Naturalmente, coloro che hanno sostenuto l'ANC erano convinti di poterne influenzare la politica, anche se poi non è mai successo. Ma adesso questo partito è stato accusato di aver fatto troppi compromessi, di non essere riuscito ad affrontare la povertà, la disoccupazione e di non impegnarsi troppo a placare gli appetiti della finanza internazionale e gli interessi del business all'interno del paese. Abbiamo avuto proprio in questi mesi una serie di scioperi che ricordavano molto quelli durante l'epoca dell'apartheid; c'era molta

rabbia, molta violenza e scontri con la polizia.

*Possiamo dire che la situazione post-conflittuale dell'apartheid si sta trasformando in una situazione pre-conflittuale a causa del gap crescente tra il mondo dei ricchi e quello dei poveri?*

C'è disaccordo sul tipo di politica economica da attuare per affrontare le varie sfide. Ma il disaccordo più grande è all'interno dell'ANC che oggi non ha un erede naturale a Mbeki. E, per la prima volta, c'è una lotta politica all'interno del partito per la leadership.

*Una dimensione importante della Commissione per la Verità e la Riconciliazione era stabilire una comprensione comune di quello che era successo, in modo che anche per i torturatori fosse impossibile negare i fatti accaduti. Quale ruolo ha la memoria, il passato, la storia in tutto questo?*

Ho sempre detto che per noi era più importante avere una Commissione per la Verità e la Riconciliazione che non averla, poi si può discutere sui modi in cui l'abbiamo realizzata, se l'avremmo potuta fare meglio, quali sono stati i nostri fallimenti. Probabilmente è ancora troppo presto per una valutazione finale, ma se non avessimo fatto questo processo la situazione sarebbe stata sicuramente peggiore, ci sarebbe stata rabbia e amarezza. E i bianchi che hanno commesso queste atrocità, che hanno ucciso i nostri compagni, non si sarebbero presentati di fronte a un tribunale per farsi carico delle loro responsabilità. E poi la Commissione ha avuto un ruolo importante nell'assicurare che le divisioni che sempre ci sono in situazioni del genere, non si manifestassero nelle forme peggiori possibili di caccia alle streghe e di attacchi di massa agli individui, come accade in Zimbabwe.



FOTO DAL SEGRETARIATO DELLE NAZIONI UNITE WALL MURAL IN DURBAN, SOUTH AFRICA

*Così possiamo dire che i conflitti che stanno per nascere adesso non hanno come un falso carburante i vecchi conflitti sorti sotto l'apartheid, ma che si tratta di una nuova forma di conflittualità?*

Ci sono elementi nuovi, anche se non manca un filo di continuità. Ma proprio il modo in cui la transizione è avvenuta, rende più difficile appropriarsi del passato in un modo acritico.

*Per concludere, sembra che tu stia attribuendo una grande importanza alla società civile. Anche se una parte di essa non ha risposto bene a questa trasformazione. È così?*

Nei primi anni dopo la trasformazione, molti leader capaci hanno assunto funzioni di

governo, perché c'era una connessione stretta tra l'ANC e la società civile. Oggi la società civile si sta ricostituendo ed è giusto che sia così. Crescono i movimenti critici nei confronti del Governo, come il New United Front, che si è posto l'obiettivo di difendere i poveri sfidando l'ANC, soprattutto sulla sua politica economica. Ma è anche molto critico verso questa nuova borghesia nera emergente, che sta diventando sempre più potente. È, insomma, un'opposizione seria che non ha nulla a che vedere con quella formale che si svolge in parlamento, che rappresenta gli interessi dei bianchi, del business bianco, dello status quo bianco.

Segue a pag. 9

di "innescare processi attraverso i quali creiamo una società". L'empatia è una caratteristica molto acuta, è noto, della primissima infanzia<sup>2</sup>. L'abilità e il desiderio di entrare in contatto con l'altro, connettersi alle sue emozioni, ai suoi bisogni e alla sua diversità persiste nella vita del bambino.

Il bambino trovandosi in uno stadio in cui cerca una maggiore autonomia non possiede quello che lo psicologo Winnicott chiama una "vergogna della dipendenza". Secondo lo studioso, questo permette al bambino - in particolare nel suo rapporto con la mamma, ma non solo - di riuscire a veder l'altro come qualcuno diverso da lui che possiede bisogni e competenze di cui lui, a volta, è privo. Winnicott definisce l'autonomia come la capacità di trattare l'altro in quanto differente (non meglio o peggio) da sé. Comprendere questa "separazione o differenziazione" garantisce l'autonomia agli altri come a se stessi. (Rinforza il "vincolo sociale" o "la società" di Simmel).

L'alternarsi di "identificazione e differenziazione" è il processo di autonomia ed è, in principio, costantemente rinnovato in tutte le nostre relazioni. Nel riconoscere le competenze dell'altro, ma anche i suoi bisogni e debolezze, uno esprime un "rispetto genuino". Il compenso del rispetto per gli altri è il rispetto per sé. Su queste basi - sono d'accordo con Simmel - si riesce costruire il "vincolo sociale" che costituisce il "ponte" verso comunità ... o verso "una società". I bambini, di natura, relazionano così ... gli adulti, no. Devono (ri)imparare quello che hanno "dimenticato".

#### L'arco e le pietre.

Alexander Langer ha scritto che "... estrema importanza positiva possono avere persone, gruppi, istituzioni che si collocano consapevolmente ai confini tra le comunità conviventi e coltivino in tutti i modi la conoscenza, il dialogo e la cooperazione". Egli chiama questi soggetti: "mediatori, costruttori di ponti, saltatori di muri, esploratori di frontiera".

I bambini sono, di natura, "saltatori di muri" e "esploratori di frontiera". Non possono, da soli, costruire ponti ... ma come le pietre migliori ricalcano il "principio" dell'arco del ponte, i bambini nella loro natura possiedono, in principio, il DNA del nostro "arco" che è la strategia della partecipazione.

I ponti falliscono principalmente nelle fasi di costruzione. Se l'opportunità (e volontà) di partecipare non prosegue per tutto l'arco della vita ... i nostri "ponti" crolleranno prima che raggiungono l'altra sponda.

#### NOTE

1 In diversi scritti ho elencato molti motivi per cui i bambini sono (o dovrebbe essere) interlocutori essenziali in qualsiasi processo di partecipazione. Qui trattiamo solo una loro caratteristica, fondamentale e ontogenetica: la loro capacità di empatia, di relazionarsi "col rispetto" dell'altro.

2 L'articolo "Your baby's brain", nel Newsweek del 15 agosto 2005 riportava recenti ricerche che dimostrano l'ampiezza e l'importanza di questa capacità emotiva e percettiva per lo sviluppo "olistico" nei primi mesi di vita.

## MOSTAR - IL NUOVO VECCHIO PONTE

DI GILLES PÉQUEUX

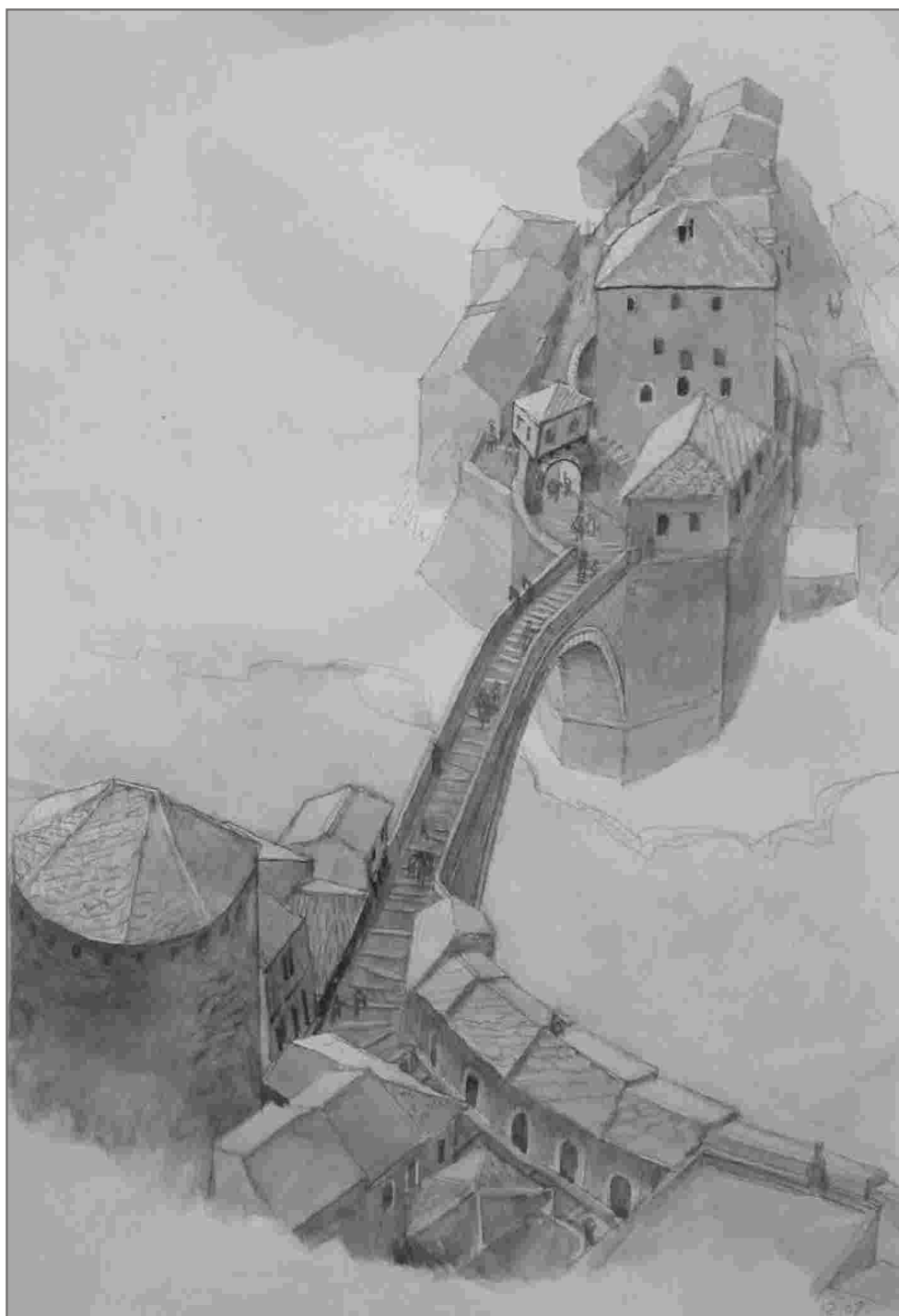
Il ponte di Mostar, mancava ancor prima di essere costruito. Mai l'espressione "opera d'arte" ha meritato una definizione migliore. Tanta è la semplicità, la bellezza, l'efficacia. La sua distruzione, il 9 novembre 1993 frutto di un "odio monumentale", costituisce una mutilazione.

All'indomani della distruzione, ben al di là dell'indignazione della comunità internazionale, una indescrivibile e profonda angoscia si è impossessata di Mostar. La sua distruzione è stata così violenta, che si è immediatamente posto il problema della ricostruzione. In realtà gli abitanti di Mostar non hanno mai veramente potuto affrontare tale questione, per essi questa distruzione assomiglia a un incubo: «quando abbiamo aperto gli occhi, abbiamo visto il nostro ponte come se fosse sempre là».

D'allora in poi, come possiamo veramente parlare di scelta o di ricostruzione? Il progetto deve chiaramente poter rispondere alle seguenti domande: come amministrare la tristezza, il dispiacere e l'amarezza degli uni? Come gestire la colpevolezza degli altri, di coloro che l'hanno distrutto o che l'hanno lasciato distruggere? Come coinvolgere seriamente gli attori locali, dal momento che tutto ciò che riguarda questo argomento è così emozionale? Come noi costruttori, estranei a tutta questa storia, possiamo giustificare il nostro impegno in quest'opera? Come in un tale contesto ricollochiamo "questo oggetto" nella storia del paese?

Esso deve poi svilupparsi sulla base di principi semplici: i primi giudici del successo dell'operazione saranno prima di tutto gli abitanti di Mostar. Ritournerà ad essere il loro ponte solo se gli abitanti di Mostar vi ci si riconosceranno e se ne approprieranno, essi devono particolarmente in questo senso potergli trasmettere la loro umanità. Non si tratta di ricostruire un nuovo ponte in pietra, né di creare una copia conforme al millimetro sulla base di clichés e disegni dell'opera antecedente la distruzione. Il restauro deve essere fedele all'idea iniziale della sua costruzione, ma deve tener conto del fatto che prima della distruzione il ponte presentava delle stimmate diverse, dei restauri e delle patine che sono il risultato di più di 4 secoli di utilizzo. È così che gli attuali abitanti di Mostar e i visitatori lo hanno conosciuto prima della distruzione. D'altra parte, sempre con lo stesso spirito, è stato deciso di optare, finché è possibile, per le tecniche iniziali, tradizionali che si basano sull'archeologia del fabbricato.

Essa ci ha ampiamente informato sulla costruzione e il cantiere originale, le scelte del costruttore e le difficoltà che ha dovuto



affrontare. Una parte della riuscita d'Hajrudin consiste certamente nella pratica "di un'arte del compromesso" come ci ha sottilmente svelato l'archeologia del fabbricato, con grande modestia e un'ineguagliabile determinazione. È così che noi dobbiamo affrontare una tale ricostruzione. I costruttori devono essere al servizio dell'opera, non devono addossarsene la paternità. Si tratta di accompagnare con umiltà coloro che faranno il ponte: ingegneri, cavapietre, carpentieri, tagliatori di pietre e gli abitanti di Mostar.

È certamente attraverso questo fantastico esercizio di semplicità e di modestia che Hajrudin ci mostra la strada da seguire ed è certamente la sola per la quale il nuovo vecchio ponte meriterà un giorno l'appellativo di Vecchio.

### CLIMAIL

Newsletter semestrale dell'Alleanza per il Clima Italia onlus

Direttore Responsabile  
Franco Travaglini

Redazione  
Alleanza per il Clima Italia onlus  
Via G. Marconi 8 - 06012 Città di Castello (PG)  
Tel./Fax 075 8554321  
coordinamento@climatealliance.it

Impaginazione: Raffinerie - Città di Castello

Stampa: CTS Grafica snc  
Finito di stampare - settembre 2005

Questo numero è stato curato da Enzo Rossi

Aut. del Tribunale di Perugia N. 40/2004 R.P.  
del 28 ottobre 2004

N. 2 di Settembre 2005 (Anno II) di CLIMAIL  
Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)  
art. 1, comma 2, DCB Perugia

Per informazioni: segreteria@utopieconcrete.it